

# ARCHIVIO ANTROPOLOGICO MEDITERRANEO

anno XX (2017), n. 19 (2)  
ISSN 2038-3215







ARCHIVIO ANTROPOLOGICO MEDITERRANEO on line

anno XX (2017), n. 19 (2)

SEMESTRALE DI SCIENZE UMANE

ISSN 2038-3215

Università degli Studi di Palermo  
Dipartimento Culture e Società

Direttore responsabile  
GABRIELLA D'AGOSTINO

Comitato di redazione

DANIELA BONANNO, SERGIO BONANZINGA, IGNAZIO E. BUTTITTA, GABRIELLA D'AGOSTINO, FERDINANDO FAVA, ALESSANDRO MANCUSO, VINCENZO MATERA, MATTEO MESCHIARI, ROSARIO PERRICONE, DAVIDE PORPORATO (*website*)

Segreteria di redazione

GIANPAOLO FASSINO, SERENA GARBOLINO, LUCA GHIARDO, SEBASTIANO MANNIA

Impaginazione

ALBERTO MUSCO (OFFICINA DI STUDI MEDIEVALI)

*Comitato scientifico*

MARLÈNE ALBERT-LLORCA

Département de sociologie-ethnologie, Université de Toulouse 2-Le Mirail, France

ANTONIO ARIÑO VILLARROYA

Department of Sociology and Social Anthropology, University of Valencia, Spain

ANTONINO BUTTITTA (†)

Università degli Studi di Palermo, Italy

IAIN CHAMBERS

Dipartimento di Studi Umani e Sociali, Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», Italy

ALBERTO M. CIRESE (†)

Università degli Studi di Roma «La Sapienza», Italy

JEFFREY E. COLE

Department of Anthropology, Connecticut College, USA

JOÃO DE PINA-CABRAL

Institute of Social Sciences, University of Lisbon, Portugal

ALESSANDRO DURANTI

UCLA, Los Angeles, USA

KEVIN DWYER

Columbia University, New York, USA

DAVID D. GILMORE

Department of Anthropology, Stony Brook University, NY, USA

JOSÉ ANTONIO GONZÁLEZ ALCANTUD

University of Granada, Spain

ULF HANNERZ

Department of Social Anthropology, Stockholm University, Sweden

MOHAMED KERROU

Département des Sciences Politiques, Université de Tunis El Manar, Tunisia

MONDHER KILANI

Laboratoire d'Anthropologie Culturelle et Sociale, Université de Lausanne, Suisse

PETER LOIZOS (†)

London School of Economics & Political Science, UK

ABDERRAHMANE MOUSSAOUI

Université de Provence, IDEMEC-CNRS, France

HASSAN RACHIK

University of Hassan II, Casablanca, Morocco

JANE SCHNEIDER

Ph. D. Program in Anthropology, Graduate Center, City University of New York, USA

PETER SCHNEIDER

Department of Sociology and Anthropology, Fordham University, USA

PAUL STOLLER

West Chester University, USA



## Editoriale

## 5 Editoriale

## Managing Global Social Water

9 Elena Bougleux, Nadia Breda, *Managing Global Social Water. Ethnography of Emerging Practices in the Anthropocene*

13 Elena Bougleux, *A River that Divides. Climate Change Perspectives and Historical Accounts in Southern India*

27 Nadia Breda, *The two Hydrogens. Water in an Anthroposophical view, facing up to the Anthropocene*

47 Linda Johnson-Bell, *Wine or Water? Viticulture's Global Water Footprint and Irrigation: an Unaffordable Luxury*

69 Paolo Gruppuso, *Geologic and Historical, Surface and Depth. Entanglement of Water and Temporality in a contested Wetland of Agro Pontino*

81 Rita Vianello, *Global Climate Changes in Venice Lagoon. The Phenomenon of "acqua alta" and the Perception of the Safeguards Works*

97 Silvia Lelli, *Fourth Landscape in the Anthropocene. Artethnographic Findings from a Mediterranean Waterfront*

Lavoro e vita nella contemporaneità'.  
Una prospettiva antropologica fra  
trasformazioni globali e strategie di resistenza

123 Fulvia D'Aloisio, *Introduzione.*

*Lavoro e vita nella contemporaneità: note antropologiche sulla crisi di un valore fondante*

135 Simone Ghezzi, *L'artigiano flessibile. Note sul lavoro nel distretto della produzione del mobile in Brianza*

143 Francesco Bogani, *Autotrasporto, supply chain e democrazia. Il caso etnografico di un'azione sindacale nel campo della logistica*

151 Tommaso India, *Il processo di deindustrializzazione della FIAT di Termini Imerese. Potere, sindacato e trasformazioni identitarie*

161 Franco Lai, *Spazi del lavoro, spazi del tempo libero. Una riflessione sulla trasformazione dei luoghi della produzione industriale in luoghi per il tempo libero in Sardegna*

173 Fulvia D'Aloisio, *Tra la Germania, l'Abruzzo e l'Emilia. Transiti di lavoro e competenze nell'insourcing della scocca in carbonio in Automobili Lamborghini*

185 Sabrina Perra, *Trasformazioni del lavoro, Jobs Act e disuguaglianze sociali in Italia. Riflessioni critiche*

197 Massimiliano Delfino, *Stabilità, flessibilità e precarietà del lavoro. Il Jobs Act nel contesto europeo*

Leggere - Vedere - Ascoltare

205 *Etnografie del contemporaneo III: le comunità patrimoniali*, AM Antropologia Museale, Rivista della società Italiana per la Museografia e i Beni Demoetnoantropologici, anno 13, numero 37/39, 2015-2016

208 ANTONELLO RICCI, *Il secondo senso. Per un'antropologia dell'ascolto*, Milano, Franco Angeli 2016

211 Abstracts

Tommaso India

# *Il processo di deindustrializzazione della FIAT di Termini Imerese.*

## *Potere, sindacato e trasformazioni identitarie*

### *Introduzione*

Le riflessioni sulle questioni riguardanti il lavoro, sia nell'ambito delle scienze storico-filosofiche sia socio-antropologiche, hanno spesso condotto ad un'analisi minuziosa dei rapporti di forza e delle conflittualità che trovano sviluppo all'interno dei contesti lavorativi (cfr. Scott 2006). Tali riflessioni sono sfociate in una attenta analisi del potere, inteso non come entità essenzializzata e/o appannaggio di alcuni gruppi sociali, bensì come posizioni strategiche che i diversi attori sociali detengono o perdono in relazione al mutarsi delle condizioni sociali, politiche ed economiche.

Nell'ambito di questo filone di studi un posto di rilievo è occupato dalle analisi di Antonio Gramsci che ha individuato una classe egemone e un certo numero di classi subalterne come le componenti fondamentali della società. Identificando la dicotomia tra queste due classi, Antonio Gramsci ha dato un importantissimo contributo agli strumenti analitici delle scienze socio-demoantropologiche italiane (cfr. Cirese 1997; Pieroni 2005: 185-190), ma ha anche dimostrato come le questioni legate al potere trascendano la mera condizione economica dei gruppi sociali che si intende analizzare per collocarsi all'interno della più ampia sfera della società e dei giochi di forza che si sviluppano al suo interno.

Qualche anno dopo Michel Foucault ha sviluppato un imponente e ancora funzionale apparato analitico delle questioni legate al potere<sup>2</sup>. Anche nel caso dell'autore francese, esso si configura come un complesso sistema di posizioni strategiche e quindi estremamente cangianti. Come afferma lo stesso Foucault, il potere non è un «“privilegio” acquisito o conservato dalla classe dominante, ma effetto d'insieme delle sue posizioni strategiche – effetto che manifesta e talvolta riflette la posizione di quelli che sono dominati» (Foucault 1993: 30).

Accanto alle riflessioni di Gramsci e Foucault un'analisi di importanza capitale per capire come le dinamiche di potere agiscano in concreto è l'opera di Michel De Certeau *The practice of everyday life* (1984). Attraverso la definizione della dicotomia tattica/strategia, lo studioso francese mostra infat-

ti come quotidianamente i soggetti sociali abbiano dei comportamenti che si distaccano dai percorsi disegnati dalle istituzioni per trovare modi di agire e di stare in società nettamente differenti rispetto ai dettami istituzionali. Tali comportamenti, che quasi mai sono consapevoli né hanno intenzioni sovversive nei confronti del potere, si delineano come variabili comportamentali che possono mettere in crisi le istituzioni e, in casi estremi, l'intero sistema. In tale ottica le strategie, che sarebbero proprie del modo di operare delle istituzioni (economiche, politiche, accademiche, statali) tendono ad agire creando e modellando un proprio spazio e un proprio tempo ben definiti e strutturati. La creazione di tali strategie dipende da rapporti e relazioni di forza fra le istituzioni e le loro controparti. Le tattiche, al contrario, sarebbero proprie di quei soggetti (individuali e sociali) che non hanno né la possibilità, né tanto meno il potere, di creare e modellare le loro griglie spaziali e temporali. A questi soggetti non rimane altro che insinuarsi nelle faglie del sistema e adattare le strategie create da altri ai propri fini e obiettivi. Queste tattiche sono il risultato di accurati calcoli sui tempi e i modi, più o meno propizi, in cui è necessario agire (De Certeau 1984: 19).

Nel prosieguo di questo scritto<sup>1</sup> tenterò di analizzare la vicenda dello stabilimento Fiat di Termini Imerese (Palermo) seguendo le linee interpretative degli autori precedentemente citati. In particolare, l'analisi, dopo una breve descrizione del contesto politico, economico e sociale in cui fu installata la fabbrica automobilistica siciliana, descriverà l'esperienza in fabbrica e il rapporto fra i lavoratori e i sindacati locali. Le testimonianze di alcuni operai raccolte durante la ricerca sul campo permetteranno di delineare un quadro identitario di massima di questi lavoratori e di ricostruirne le trasformazioni avvenute nel corso dei decenni di attività della fabbrica. I posizionamenti dei vari lavoratori, i giochi di forza e la gestione del potere nella fase di deindustrializzazione del sito emergeranno attraverso la narrazione delle loro esperienze che oscillerà costantemente fra dinamiche globali e locali.

### *Territorio e identità lavorativa*

L'istallazione dello stabilimento Fiat nel territorio di Termini Imerese, avvenuta nel 1970 ma programmata già a partire dal 1963, ha rappresentato un evento che ha cambiato le sorti economiche non solo della città in questione, ma di tutto il territorio circostante. Dalle indagini condotte durante la ricerca sul campo, infatti, emerge che la maggior parte degli operai proveniva dalla costellazione di paesi dell'hinterland termitano. Molti di questi territori hanno avuto da sempre un regime economico basato sull'agricoltura, la pastorizia e, in alcuni casi, la pesca<sup>3</sup>.

A partire dal secondo dopoguerra, i governi italiani e gli enti locali si impegnarono nel tentativo di rilanciare l'economia del Mezzogiorno attraverso l'industrializzazione di aree con alti tassi di disoccupazione<sup>4</sup>. In particolare in Sicilia, la Regione si fece promotrice di molteplici provvedimenti fiscali, sostegni finanziari e adeguamenti infrastrutturali al fine di attirare gli investimenti di gruppi industriali all'interno del suo territorio. Non è il caso di dilungarsi sul processo di industrializzazione siciliano, basti dire che esso iniziò alla fine degli anni Quaranta e si concluse già nella prima metà degli anni Settanta. La prima fase dell'industrializzazione (che può essere fatta risalire agli anni 1947-1950) ebbe come scopo principale quello di dotare l'Isola di un efficiente sistema di produzione e diffusione di energia elettrica, praticamente assente fino al periodo ante-guerra. A partire dal 1950, gli organi politici indirizzarono i loro sforzi verso l'incentivazione della creazione di nuove realtà industriali sia locali sia provenienti da territori extra-isolani. Una particolare attenzione, in questa fase, venne rivolta al settore petrolchimico, ritenuto dall'allora classe dirigente siciliana, un settore in espansione e con guadagni sicuri (Cancila 1995: 321-386)<sup>5</sup>. In quest'ottica è paradigmatica la promulgazione della legge regionale n. 51 del 5 agosto 1957<sup>6</sup>. Essa fu non solo il risultato dei provvedimenti, nazionali e regionali, in materia di industrializzazione, ma anche la base della politica economica regionale che, da quel momento in poi, ebbe uno strumento efficace che le permetteva di intervenire in maniera attiva nell'istallazione di nuove realtà industriali.

Se da un lato le leggi regionali hanno avuto il merito di dare inizio all'industrializzazione siciliana e di supportarla nella sua fase iniziale; dall'altra

la politica dei governi regionali di centrosinistra per tutti gli anni '60 e fino agli anni '70 si indirizzò sempre di più verso un intervento diretto e una maggiore presenza pubblica nell'economia con la creazione di un vasto sistema di partecipa-

zioni regionali che non fece altro che "drogare" il sistema produttivo siciliano, non determinando di fatto un autonomo e solido decollo del sistema industriale dell'isola (Pietrancosta 2010).

Il processo di industrializzazione siciliano, che nella sua terza fase si definì attraverso il tentativo di un ampliamento del parco industriale isolano, prevedeva anche la creazione di un polo di sviluppo a Termini Imerese. Tale processo di industrializzazione però, come nel resto dell'Isola, fu fortemente alterato dagli interventi pubblici e si può affermare che esso, già alla metà degli anni Settanta, poteva ritenersi sostanzialmente concluso.

In generale è possibile affermare che l'industrializzazione siciliana si configurò come un processo di creazione e sviluppo di quelle che, per usare una terminologia mutuata da De Certeau, si potrebbero definire una serie di strategie politico-economiche, in quanto tali afferenti a diversi ambiti istituzionali, volte a creare le condizioni infrastrutturali per l'ingresso della società siciliana del tempo nel sistema dell'economia capitalista di stampo industriale.

Anche nel caso dell'istallazione della Fiat siciliana si registrò una massiccia presenza della Regione. Lo stabilimento, infatti, fu per il 25% di proprietà dell'Ente pubblico e per il restante 75% del gruppo torinese. Tale situazione durò fino al 1977, quando la casa automobilistica rilevò anche la parte della Regione rimanendo di fatto l'unica proprietaria dello stabilimento.

Le trasformazioni economico-sociali avvenute nel corso dei decenni si sono ripercosse anche nel contesto analizzato durante la mia ricerca, manifestandosi principalmente nella diversa conformazione identitaria dei lavoratori dello stabilimento. Per illustrare queste differenze, presenterò i casi, scelti solo a titolo di esempio e senza nessuna pretesa di esaustività, di quattro interlocutori e metterò in connessione il loro posizionamento generazionale e sindacale con l'esperienza della dismissione dello stabilimento Fiat siciliano<sup>7</sup>.

### *Le tre generazioni<sup>8</sup>*

Il primo caso è quello di Giuseppe, un uomo di 60 anni originario di Ventimiglia di Sicilia, proveniente da una famiglia contadina. La sua formazione socio-politica avvenne in seguito alla frequentazione del circolo della Democrazia Cristiana del suo paese. Entrato in fabbrica nel 1977, ha esercitato la mansione di carrellista all'interno dello stabilimento affiancandola, fin da subito, all'attività sindacale. Per molti anni ha svolto il lavoro di contadino in parallelo alla sua attività in Fiat<sup>9</sup>.



Il secondo caso è quello di Vincenzo, un uomo di 59 anni, originario di Termini Imerese. Anche questo operaio proviene da un ambiente contadino. Assunto nel 1979 ha lavorato sulla linea di montaggio fino al 2004, anno del suo ingresso in aspettativa per questioni sindacali. Le posizioni politiche di Vincenzo sono afferenti all'ambito della sinistra moderata. Negli anni ha iniziato ad avere ruoli di sempre maggiore responsabilità all'interno del sindacato locale, riuscendo, inoltre, ad avviare un CAF (Centro Assistenza Fiscale). Questa attività è diventata la principale già prima che lo stabilimento Fiat chiudesse.

Il terzo caso è quello di Roberto, un uomo di circa 48 anni, entrato in fabbrica nel 1988. Prima dell'assunzione in Fiat, questo interlocutore non ha mai svolto dei lavori che lo hanno formato in maniera significativa. Ha studiato per molti anni senza ottenere la laurea e, infine, è entrato in fabbrica grazie all'intervento del cognato, allora responsabile del personale. Anche lui destinato alla linea di montaggio, fu assunto, a differenza dei primi due casi, con un contratto di Formazione e Lavoro che dopo un certo lasso di tempo fu sostituito da un contratto a tempo pieno e indeterminato. Si iscrive alla Fiom-Cgil, assumendone un ruolo attivo, solo dopo il trasferimento del cognato. Da alcuni anni la sua attività principale è quella di sindacalista.

Il quarto e ultimo caso è quello di Viviana, una donna di 37 anni di Caccamo. Diplomatasi alla scuola d'arte, ha cominciato a svolgere alcuni lavori non stabili, già prima di terminare gli studi. La donna fu assunta nel 2001 con un contratto di dodici mesi, stipulato con una agenzia di lavoro interinale. Dopo un periodo di disoccupazione, Viviana fu nuovamente assunta, questa volta direttamente dalla Fiat e con un contratto a tempo indeterminato. All'interno dello stabilimento svolgeva la mansione di carrellista. Il suo rapporto con i sindacati è di profonda diffidenza e sfiducia, sentimenti che investono anche la sua visione politica.

Grazie alla ricerca sul campo e alla frequentazione di diversi interlocutori, di cui i quattro casi rappresentano solo un campione, è possibile affermare che sono tre le generazioni di operai che hanno fatto il loro ingresso nello stabilimento automobilistico siciliano. La prima generazione è composta dai lavoratori assunti fra il 1970 e il 1980. Di questa fanno parte tutti quei soggetti caratterizzati da un tasso di scolarizzazione basso (licenza elementare e, in alcuni casi, media), che provengono da un contesto lavorativo di tipo agropastorale, piscatorio o artigianale e fortemente caratterizzante da un punto di vista identitario. Fra gli operai di questa generazione, assunti tramite le liste di collocamento, si registra, in generale, un alto tasso di sindacalizzazione<sup>10</sup>.

La seconda generazione è quella entrata in fabbrica alla fine degli anni Ottanta. Gli operai che ne fanno parte presentano un grado di scolarizzazione più alto rispetto a quelli della generazione precedente (licenza media e, in alcuni casi, diploma). Per quanto attiene alle esperienze lavorative precedenti all'assunzione in Fiat, gli operai di questa seconda generazione non presentano delle peculiarità professionali significative. Anche in questo caso si registra un alto tasso di sindacalizzazione.

Per le prime due generazioni, come si evince da queste poche note, l'esperienza sindacale è determinante sia per avere uno strumento di rappresentanza nei tavoli istituzionali da parte di persone che generalmente non avevano avuto esperienze strutturate all'interno di rigidi rapporti lavorativi; sia per impadronirsi di un mezzo simbolico volto ad una completezza identitaria che agevolasse un'integrazione nell'ambito del nuovo lavoro industriale (D'Aloisio 2003: 248).

Il sindacato quindi, per i lavoratori incontrati nel contesto in esame, si configura come un mezzo fondamentale per completare un quadro identitario del tutto differente da quello dell'operaio dell'immaginario collettivo: un operaio cioè totalmente asservito alla catena di montaggio e fagocitato dal lavoro industriale. Nel caso dei lavoratori dello stabilimento Fiat si potrebbe parlare invece di operai che hanno fatto proprio il linguaggio e i codici comportamentali sindacali per trovare un proprio spazio in una realtà professionale totalmente nuova e lontana da tutto quello che avevano conosciuto fino al momento dell'assunzione in Fiat.

Altro aspetto da non sottovalutare sono le esperienze lavorative, soprattutto quelle della prima generazione, precedenti all'assunzione in Fiat. Esperienze lavorative, afferenti principalmente all'economia agro-pastorale, che sono state così determinanti da essere entrate anche all'interno della fabbrica automobilistica attraverso comportamenti e simboli che difficilmente sono osservabili all'interno delle realtà produttive di tipo industriale<sup>11</sup>. Il caso degli operai delle prime due generazioni dello stabilimento Fiat di Termini Imerese sembra, quindi, rientrare in una casistica più ampia, bene illustrata, fra gli altri, da Domenico Cersosimo a proposito della strategia di delocalizzazione della Fiat degli anni Sessanta e Settanta del Novecento. Come scrive l'autore:

coinvolgendo diffusamente il contesto di riferimento e, soprattutto, limitando al massimo lo sradicamento dei lavoratori dalle loro comunità originarie, [l'istallazione di nuovi siti produttivi al di fuori del territorio piemontese] non ha comportato intensi e diffusi processi di proleta-

rizzazione: provenendo in larga parte dal mondo agricolo o dall'artigianato minuto, gli operai Fiat hanno continuato, in genere, a mantenere le attività autonome precedenti, trasformandosi in «metalcoltivatore» o «metalbracciante» piuttosto che «metalmanno», «metalartigiano» o «metalcommerciante» (Cersosimo 1996: 546-547).

Cersosimo, nel brano citato, si riferisce ad un'esperienza di delocalizzazione dai centri di produzione storici della Fiat come quella di Melfi, che rappresenta l'ultimo sito produttivo ad essere stato inaugurato dalla casa automobilistica in Italia. Così come evidenziato dal sociologo per gli operai lucani, anche i lavoratori siciliani, che dell'esperienza di delocalizzazione italiana della Fiat rappresentano invece fra i primissimi esperimenti, presentano un quadro identitario che si compone di diverse esperienze professionali.

La terza generazione, infine, è quella assunta in seguito all'approvazione della legge n. 196/1997, che per la prima volta in Italia introduce e regola il lavoro interinale e i cosiddetti contratti atipici (part-time, apprendistato, inserimento ecc.). Gli operai di questa terza generazione hanno un tasso di scolarizzazione medio-alto (sono quasi tutti diplomati e alcuni sono in possesso di una laurea) e provengono da esperienze lavorative, quando sono presenti, estremamente eterogenee e per nulla caratterizzanti (cfr. Standing 2012; Gallino 2007; Murgia 2007-2008; Murgia, Armano 2012). Gli operai di questa terza generazione sembrano essere lontani da quelle strutture di rappresentanza dei lavoratori poiché durante tutto il loro percorso di formazione professionale, negli anni ritmati dalle scadenze e dai rinnovi di contratto che rappresentavano delle fasi cruciali nella loro vita, essi hanno dovuto affrontare momenti molto difficili in totale e piena solitudine. L'assenza del sindacato, la scarsa dimestichezza e consapevolezza da parte di questi operai delle potenzialità di una struttura sindacale e, in aggiunta, la netta percezione che le associazioni dei lavoratori, soprattutto nel caso di contratti precari, non fossero in grado di garantire alcuna tutela, hanno creato una distanza tra le associazioni dei lavoratori e l'esperienza professionale degli operai della terza generazione anche durante la fase di dismissione dello stabilimento.

Queste brevi note sul regime economico e sulle trasformazioni della composizione identitaria degli operai che hanno lavorato nello stabilimento Fiat siciliano possono essere utili, come si vedrà di seguito, a tracciare il posizionamento degli attori sulla scena sociale in analisi e le conseguenti dinamiche conflittuali. Tali questioni si sono sviluppate nel corso degli anni e accentuate dal 2009, dal momento, cioè, dell'annuncio della chiusura dello stabilimento.

### *La conflittualità attuale*

Sebbene il processo di dismissione del sito produttivo di Termini Imerese fosse in atto almeno dal 2002, anno della prima grave crisi della fabbrica automobilistica siciliana, le prime indiscrezioni sulla chiusura dello stabilimento risalgono al giugno del 2009. In quell'anno, infatti, i vertici aziendali presentarono al governo il progetto Fabbrica Italia illustrando il loro piano industriale per le fabbriche italiane e ipotizzando, in un primo momento, un cambio di produzione (si sarebbero prodotti trattori, secondo la testimonianza di Giuseppe, e componentistica, secondo quella di Vincenzo) e un conseguente forte ridimensionamento del personale nello stabilimento di Termini Imerese. È solo alla fine del 2009 che la notizia della chiusura dello stabilimento è ufficializzata arrivando a conoscenza dei lavoratori che non hanno un ruolo attivo nel sindacato. Fu un momento di estrema confusione, in cui le notizie si rincorsero velocemente e pochissime di queste furono confermate. Ognuno dei rappresentanti sindacali cercò di avere maggiori informazioni attivando reti relazionali informali: si tentò di allacciare dei contatti con gli ambienti ministeriali e dell'alto management dell'azienda e, infine, si cercò di avere maggiori informazioni anche dai rappresentanti sindacali vicini alle alte sfere politiche. In questa fase iniziale della vertenza, la preoccupazione dei sindacati di Termini Imerese sembrava essere quella di ottenere tempestivamente quante più informazioni possibili per riuscire a interpretare i movimenti dell'azienda e le posizioni dei partiti politici, sia locali sia nazionali. Il reperimento di queste informazioni, come hanno confermato molti sindacalisti, è stato utile all'attivazione di una strategia per contrastare gli effetti della dismissione, ma soprattutto per affiliare quanti più lavoratori possibili. Le informazioni in questo contesto, quindi, si sono configurate come i mezzi per esercitare, da un lato, una più persuasiva cooptazione all'interno e per ottenere, dall'altro, un maggiore potere contrattuale all'esterno.

Questi movimenti, però, hanno avuto anche l'effetto di acutizzare delle spaccature fra i diversi sindacati. Un esempio di queste spaccature è rappresentato dalle narrazioni di Roberto che, durante i nostri incontri, sottolinea più volte che le organizzazioni dei lavoratori diverse dalla Fiom hanno assunto un atteggiamento accondiscendente nei confronti delle decisioni dell'azienda e degli organi politici, che nel frattempo cominciavano a essere coinvolti nelle trattative al fine di stipulare un accordo con la Fiat. Dall'altro lato, invece, i rappresentanti degli altri sindacati, come per esempio Vincenzo e Giuseppe, rilevano come, proprio le posizioni oltranziste della

Fiom-Cgil e la tendenza di questa a disertare la firma di alcuni accordi di categoria, hanno creato da sempre dei problemi che gli altri sindacati hanno avuto la responsabilità di risolvere.

La tensione provocata dalla decisione della Fiat di chiudere lo stabilimento e la rivalità fra sindacati provocarono anche degli stravolgimenti nella carriera sindacale degli individui. Giuseppe, per esempio, essendo di posizioni politico-sindacali profondamente diverse rispetto a quelle di Roberto entrò in contrasto con i vertici locali della Fim-Cisl colpevoli, secondo lui, di assecondare troppo la strategia oltranzista dei rappresentanti della Fiom-Cgil. Questi contrasti portarono Giuseppe e un discreto gruppo di iscritti alla fuoriuscita dalla Fim-Cisl e all'iscrizione ad un altro sindacato, l'UGL.

Durante alcuni mesi del 2010, proprio a causa della rivalità, delle diverse visioni della vertenza e dei modi per affrontarla, l'unità sindacale fu messa seriamente in crisi. I rappresentanti dei due sindacati locali più rappresentativi, Fiom e Uilm, limitarono i loro incontri e i loro rapporti a occasioni pubbliche e, sembra, più per una questione di immagine che per una reale convergenza di intenti. Come sostiene Vincenzo:

Da luglio del 2010 a dicembre del 2010 io e Roberto non ci siamo parlati malgrado facessimo assemblee insieme, scioperi insieme e lotte politiche insieme, perché avevamo due posizioni diverse; perché ancora là c'era il tempo delle divisioni [...]. Lui si era intestardito che la vertenza era solo della Fiom. Io sostenevo che una vertenza di questo genere non poteva essere che unitaria e ci siamo ammazzati per sei mesi di seguito. [...] Tutti i giorni scrivevo un comunicato contro. Tanto che siamo arrivati al punto che nemmeno ci salutavamo.

Nonostante le divisioni interne, la Regione Siciliana, il governo nazionale rappresentato dai ministri del lavoro e politiche sociali Elsa Fornero e dello sviluppo industriale Corrado Passera, i sindacati e la Fiat il primo dicembre 2011 riuscirono a siglare un accordo che prevedeva:

- fino al 31 dicembre 2012, una cassa integrazione per 1.566 dipendenti dello stabilimento di Termini Imerese;
- dal primo gennaio 2013 e per i quattro anni successivi, la mobilità per 640 dipendenti che, con il vecchio sistema pensionistico, sarebbero stati "accompagnati" alla pensione;
- per i restanti 900 operai circa vi sarebbe stata l'assunzione, fra il 2012 e 2016, da parte dell'azienda che avrebbe occupato il posto della Fiat: la Dr Motor di Massimo Di Risio<sup>12</sup>.

Tuttavia, alla fine del 2012, gli operai non avevano ottenuto ancora nulla. Il governo nazionale, infatti, in seguito alla riforma del sistema pensionistico (la legge n. 92 del 2012, cosiddetta Legge Fornero), ha innalzato l'età per il diritto alla pensione, rendendo questa difficilmente raggiungibile per una buona parte dei 640 operai che sarebbero dovuti andare in mobilità. Inoltre, la Dr Motor, che avrebbe dovuto insediarsi sul sito industriale terminato già all'inizio del 2012 non era in grado di far partire gli investimenti necessari alla riconversione della fabbrica di Termini Imerese a causa di una grave mancanza di liquidità.

I sindacati cominciarono, a questo punto, a organizzare diverse manifestazioni contro il governo nazionale cui fu chiesto di rispettare l'accordo del primo gennaio 2011 e, quindi, di mandare in mobilità i 640 dipendenti con il vecchio sistema pensionistico. Ciò avvenne con l'approvazione del decreto legge alla fine del 2012.

Il 24 gennaio 2013 fu convocata, nell'aula consiliare di Termini Imerese, una assemblea per illustrare i modi e i tempi della messa in mobilità e, tasto ancora dolente, per programmare le attività di contestazione dei circa 900 operai (tra Fiat e indotto) che rimasero senza nessuna garanzia per il futuro. Nell'aula consiliare erano evidenti i malumori e le recriminazioni degli operai rimasti nei confronti di coloro che, avendo ricevuto la notizia della mobilità, uscirono dall'aula con un animo più rinfrancato. La maggior parte di coloro che rimasero nell'aula erano lavoratori compresi fra i trenta e i cinquanta anni che da quel momento hanno dovuto rimodulare la loro vita su direttive economiche incerte e precarie. Fra questi lavoratori c'era anche Viviana, con cui mi fermai a parlare. Quando le chiesi come stavano vivendo la chiusura dello stabilimento mi rispose così:

V: A Termini io vedo la gente demotivata. Secondo me, molti ancora non hanno...

T: ... realizzato?

V: O non hanno realizzato o stanno sempre in fiducia, cioè sperano sempre che qualcuno risolva il problema. Io dico sempre che è mancanza di coraggio, infatti, quando litigo, dico sempre: "Mancano gli attributi". Perché alla fine siamo sempre lì a dire che gli altri devono fare, gli altri devono tutelarci, devono garantirci.

T: E tu cosa vorresti fare?

V: Io dico sempre: "Spaccherei il mondo!" Dico sempre: "Bruciamo un politico al giorno", però alla fine chiacchiere.

È in questa apparente insanabile contrapposizione che vive, ancora oggi, una parte dei lavoratori

dello stabilimento Fiat. Una contrapposizione, che sebbene sia espressa attraverso l'avversione e il risentimento nei confronti della classe politica, è vissuta ed esperita a più livelli fra: azienda e lavoratori, fra le varie sigle sindacali e, infine, una contrapposizione sempre più profonda fra le diverse generazioni di operai dello stabilimento siciliano.

### *Conflittualità, sistemi segmentari e disoccupazione*

Da quanto fin qui esposto, risulta evidente come le dinamiche conflittuali che si sono andate definendo all'interno della vertenza Fiat di Termini Imerese danno vita a diversi livelli di interpretazione fra i quali, quelli che qui più ci interessano, riguardano i conflitti emersi fra le diverse generazioni di lavoratori e fra le organizzazioni sindacali.

Per quanto concerne quest'ultimo caso, il conflitto si svolge su una logica di fondo che sembra essere molto vicina a quella delle società segmentarie<sup>13</sup>. Questo tipo di società si configura come un vero e proprio sistema politico. Esse, infatti, regolano e definiscono gli interessi e gli obiettivi comuni, impongono delle norme a cui attenersi all'interno della comunità e dettano le regole di comportamento con le comunità esterne al proprio gruppo (Fortes, Evans-Pritchard 1940: 239-271 e 272-296; Balandier 1972)<sup>14</sup>. I principi regolatori dei sistemi politici segmentari, ad una analisi più attenta, sono comuni anche alle organizzazioni sindacali almeno per quanto attiene il contesto etnografico qui preso in analisi. Come le società, anche i sindacati che operano sul territorio termitano hanno un certo grado di instabilità nella gestione del potere (le alleanze e le strategie sono estremamente fluide, i rapporti politici cambiano in maniera repentina in relazione alle più disparate motivazioni). All'interno di ogni sindacato poi sono presenti spaccature e divisioni che, nei casi più estremi, portano alla fuoriuscita di gruppi anche numerosi di individui inclini a dare vita a nuovi gruppi, a loro volta, generatori di richieste, contese e negoziazioni. In quanto regolati da una logica di tipo segmentario, i sindacati tendono a conquistare un potere maggiore, attraverso l'affiliazione di nuovi iscritti, e ad imporre la propria linea strategica nel contesto in cui operano.

Un altro livello di analisi è quello che riguarda i soggetti, afferenti principalmente alla terza generazione di operai, che non si sentono pienamente rappresentati dai sindacati e che in pratica rimangono esclusi dagli accordi e dalle soluzioni trovate dai governi e dalle parti sociali. Questi soggetti, nel panorama comunitario locale, si sentono sempre più lontani dal contesto sia lavorativo sia di rappresentanza sociale e politica e sviluppano una dif-

fidenza che spesso è trasformata in una solitudine esistenziale e una visione del proprio futuro che assai difficilmente riesce a essere rimodulata al di fuori dell'ambito professionale. Essi percepiscono una rottura al livello comunitario che li fa auto-identificare come realmente disoccupati. Utilizzo questo termine recuperando la lezione di Jahoda, Lazarsfeld, Zeisel (1986, I<sup>a</sup> ed.) per quanto riguarda la loro ricerca fra i disoccupati di Marienthal, e di Leo Howe (1990) autore di uno studio fra i disoccupati di Belstaff. Entrambe le etnografie hanno dimostrato che essere disoccupati significa perdere i caratteri di uno stile di vita formato da consumi, valori, comportamenti e occasioni comunitarie, ma vuol dire anche essere i protagonisti di una disgregazione sociale frutto di una distanza auto-percepita come incolmabile fra i soggetti disoccupati e la società di cui fanno parte. Nel caso di Termini Imerese, la mancanza sostanziale di un supporto e la lontananza dalle organizzazioni politico-sindacali nella fase di dismissione dello stabilimento automobilistico hanno coinciso con la disgregazione dell'orizzonte sociale dei soggetti appartenenti principalmente alla terza generazione di operai. Essi, essendo sostanzialmente fuori dalle strutture sindacali o partitiche, hanno avuto una scarsa capacità di incidere sulle decisioni prese in relazione alla deindustrializzazione del sito automobilistico di Termini Imerese.

Come ho tentato di dimostrare in apertura di questo scritto, riprendendo le lezioni di Gramsci e Foucault, il potere non è un'entità essenzializzata lontana e avulsa dallo scorrere della vita degli attori sociali. Non è neanche legato alla condizione e/o all'agiatazza economica, sebbene in molti casi tali condizioni siano la sua principale manifestazione. Il potere è piuttosto la sintesi e l'espressione di rapporti di forza fra soggetti all'interno di determinati contesti.

Nel caso qui analizzato, la chiusura dello stabilimento Fiat ha ri-attivato rivalità e conflitti che nel corso dell'attività della fabbrica automobilistica avevano mantenuto un certo grado di latenza. È come se venendo meno l'attore che deteneva il potere più importante, cioè quello economico, si fosse creato uno spazio sociale da dover colmare per dare senso ad un processo di deindustrializzazione che ha cambiato, in maniera repentina, la vita di migliaia di soggetti a Termini Imerese e nel suo circondario. Se si legge la vicenda del sito automobilistico siciliano in quest'ottica appare chiaro come l'azione di rivalità fra i componenti dei sindacati si configuri come l'estremo sforzo per rimanere attivi e presenti nel contesto sociale di appartenenza non solo per ottenere migliori condizioni economiche dalla chiusura dello stabilimento, ma anche per mante-

nere un rapporto con il proprio territorio necessario primariamente ai componenti del sindacato ed ex operai che attraverso la loro azione continuano a perpetuare un legame con la fabbrica che non trasforma completamente la loro identità sociale. Essere sindacalisti attivi, quindi, ha avuto la funzione anche di mantenere un certo grado di continuità identitaria e di affrontare la deindustrializzazione dando un senso e cercando di progettare il proprio futuro e quello degli altri lavoratori attraverso i vari tavoli di contrattazione.

Come si è visto, anche l'azione dei sindacati si è svolta nell'ottica della conquista di un potere di rappresentanza che ha portato la Fiom-Cgil ad assumere, agli occhi di molti lavoratori e dell'opinione pubblica, il ruolo di leader della vertenza Fiat di Termini Imerese. Questo ha in molti casi provocato conflitti in seno al movimento sindacale locale che hanno rallentato e reso disomogenea l'azione dei lavoratori sebbene alcuni punti fermi e accordi siano stati siglati. Tali accordi hanno principalmente riguardato gli operai più anziani e più vicini all'età pensionistica che, non casualmente a mio avviso, sono anche la maggior parte degli iscritti ai sindacati. In questo senso è evidente come essere in possesso di una tessera sindacale sia stato determinante al fine di ottenere una maggiore rappresentanza in sede istituzionale e puntare a soluzioni più immediate e certe. Chi, invece, non ha avuto alcuna rappresentanza e non ha partecipato in nessun modo alla conquista di un potere di rappresentanza nel contesto locale sono tutti quei lavoratori che non sono mai entrati a fare parte di una organizzazione sindacale. Si tratta in gran parte di uomini e donne fra i trenta e i cinquanta anni la cui unica speranza di continuare a lavorare nel sito termitano è rappresentata dalla possibilità che l'azienda che ha rilevato lo stabilimento Fiat, la Bluetec, faccia partire quanto prima la produzione e li richiami in servizio in base all'accordo del primo dicembre 2012. Una possibilità, questa, che a cinque anni dalla stipula di quell'accordo non ha ancora trovato una realizzazione.

## Note

<sup>1</sup> Il saggio è un estratto della ricerca, condotta in occasione del dottorato in Antropologia e Studi Storico-linguistici dell'Università degli Studi di Messina, fra gli ormai ex-operai dello stabilimento Fiat di Termini Imerese. La ricerca si è sviluppata nella sua prima fase facendo ricorso ad un periodo di indagini etnografiche svolte fra la fine del 2011, anno di chiusura della fabbrica automobilistica siciliana, e il 2013. Per la selezione degli interlocutori,

scelti principalmente fra i lavoratori dello stabilimento, ho utilizzato la tecnica cosiddetta a *valanga* o *snowball*. Tale tecnica consiste nell'identificare un gruppo iniziale di interlocutori a cui viene richiesto di introdurre *n* (un numero preventivamente definito dal ricercatore) interlocutori a cui, in seguito, verrà sottoposta la medesima richiesta. Nel caso della mio lavoro il grado zero della *snowball* è rappresentato da tre interlocutori appartenenti ad alcune delle organizzazioni sindacali più rappresentative nel territorio di indagine (Fiom-Cgil, Uilm-Uil e Ugl). Nel suo complesso la ricerca da me condotta aveva l'obiettivo di indagare gli effetti socio-culturali dell'istallazione, dello sviluppo e infine della chiusura di una fabbrica che per lungo tempo ha rappresentato una fonte di lavoro per migliaia di operai in un territorio che presenta uno scarso sviluppo industriale.

<sup>2</sup> Fra le teorizzazioni di Antonio Gramsci e Michel Foucault esiste un ampio ventaglio di autori che si sono occupati di analizzare il potere nei contesti lavorativi. Per ragioni di spazio mi limito in questo scritto a citare solo a titolo di esempio autori quali Raniero Panzieri, con la breve ma significativa esperienza della rivista *Quaderni Rossi* (1961-1968), Mario Tronti (2006) e Antonio Negri (per approfondimenti su questo filone di studi genericamente indicato come "operaismo italiano", cfr. Roggero, Pozzi, Borio 2002).

<sup>3</sup> Una importante indicazione della vocazione economica dei territori in questione è rappresentata dai Sistemi Locali del Lavoro (SLL) costituiti dall'Istat per la raccolta dei dati demografici riguardanti il mondo del lavoro (tasso di occupazione e disoccupazione, numero e tipo di imprese, percentuale di forza lavoro ecc.). Gli SLL sono raggruppati dall'Istat e indicati in base all'attività caratterizzante che accomuna un centro abitato di una certa importanza economica e i paesi che vertono su di esso e che sono coinvolti maggiormente nell'attività economica caratterizzante. L'SLL di Termini Imerese è identificato dall'Istat come sistema manifatturiero pesante volto alla produzione di mezzi di trasporto. Per approfondimenti cfr. [www.istat.it](http://www.istat.it).

<sup>4</sup> Sulle condizioni socio-economiche dei siciliani negli anni dell'industrializzazione post-bellica rimando qui alla testimonianza della geografa francese René Rochefort (2005, I ed. 1961).

<sup>5</sup> A questi anni risale la creazione dei poli industriali di Siracusa, Gela, Milazzo con l'istallazione della Edison, della Montecatini, della RASIOM-Esso, della Snia Viscosa e dell'ENI di Enrico Mattei.

<sup>6</sup> Dall'atto notarile in cui si sancisce la nascita della società Sicilfiat, registrato il 15 febbraio 1963 presso il notaio Vito Di Giovanni di Palermo, si evince come questa norma regionale sia alla base della stipulazione del contratto



per la costruzione dello stabilimento fra Regione Siciliana, rappresentata dalla SO.F.I.S. (Società finanziaria siciliana) e la Fiat.

<sup>7</sup> Il tentativo di tracciare un quadro identitario di massima presso i lavoratori degli stabilimenti Fiat non è nuovo. Molti autori, infatti, attraverso le loro ricerche hanno delineato le principali caratteristiche identitarie degli operai Fiat. Cfr. fra gli altri Alquati 1975; Accornero, Carmignani, Magna 1985; Cersosimo 1996: 525-565; D'Aloisio 2003, 2013, 2014. Per tracciare una storia della Fiat da un punto di vista delle scienze sociali cfr. Berta 1997, 2006, 2011; Bonazzi 2000; Revelli 1989.

<sup>8</sup> La divisione degli operai in tre generazioni che presento di seguito, più che rispettare una situazione reale è operata per ragioni di ordine euristico. Nell'utilizzare il termine "generazione" riferito ai diversi gruppi di operai assunti nel corso degli anni nella fabbrica siciliana di automobili, mi rifaccio ad una periodizzazione che riguarda principalmente le diverse modalità di assunzione, le modifiche della legislazione riguardante il mondo del lavoro e le diverse esperienze di vita e professionali che accomunano e differenziano la comunità operaia. Per una lettura critica del termine "generazione" nel contesto delle scienze storico-sociali cfr. Benigno 2013: 57-77.

<sup>9</sup> La presentazione dei quattro interlocutori su cui si basa questo scritto è il frutto di interviste condotte fra il 2011 e il 2015. In totale sono state effettuate 43 interviste di cui 11 registrate durante colloqui privati, condotti spesso presso le abitazioni dei miei interlocutori, e il resto durante manifestazioni, cortei e riunioni dove si concentrava un certo numero di lavoratori. La tecnica utilizzata durante i colloqui era l'intervista semi-strutturata a domande aperte. Per approfondimenti sull'importanza delle interviste per la ricerca storico-antropologica cfr. Passerini 1978; Portelli 2007.

<sup>10</sup> Secondo un alto funzionario aziendale, che ha preferito rimanere anonimo, il tasso di sindacalizzazione all'interno dello stabilimento siciliano, al momento della sua chiusura, superava il 60%. L'alto tasso di sindacalizzazione dei lavoratori italiani è un dato che è stato osservato da chi si occupa di lavoro anche al livello internazionale. In particolare, è stata analizzata spesso la peculiarità del sistema sindacale italiano caratterizzato, fino almeno agli anni Ottanta del Novecento, da uno stretto legame con i partiti politici. Per approfondimenti cfr. Hyman 2001: 143-168.

<sup>11</sup> Un esempio in questo senso è rappresentato dall'ingresso nel perimetro della fabbrica di alimenti prodotti dagli stessi lavoratori e dalla cottura di quegli stessi alimenti all'interno dello stabilimento. Per approfondimenti su quello che in altra sede ho definito "il cibo della contestazione" cfr. India 2013: 211-224.

<sup>12</sup> Dal verbale di accordo del 1 dicembre 2011.

<sup>13</sup> Non intendo in alcun modo sostenere in questa sede che l'organizzazione dei sindacati locali sia identica a quella delle società di interesse etnologico che si basano su un sistema organizzativo segmentario. È tuttavia innegabile che esistano delle forti somiglianze di fondo che riguardano principalmente il fattore generazionale e le soluzioni di ricomposizione dei conflitti.

<sup>14</sup> Una interessante ripresa dei temi relativi alle società segmentarie applicate al contesto etnografico del Sud Italia contemporaneo è operato dall'antropologa statunitense Dorothy Zinn nella sua monografia sul sistema clientelare meridionale (cfr. Zinn 2001).

## Riferimenti bibliografici

- Accornero A., Carmignani F., Magna N.  
1985 «I tre «tipi» di operai alla Fiat», in *Politica ed Economia*: 33-47.
- Alquati R.  
1975 *Sulla FIAT e altri scritti*, Feltrinelli, Milano.
- Balandier G.  
1972 *Political Anthropology*, Pellican Book, Harmondsworth (ed. or. 1967, *Anthropologie politique*, Presses Universitaires de France, Paris).  
1977 *Società e dissenso*, Dedalo Libri, Bari.
- Benigno F.  
2013 *Parole nel tempo. Un lessico per pensare la storia*, Viella, Roma.
- Berta G.  
1998 *Conflitto industriale e struttura d'impresa alla Fiat (1919-1979)*, il Mulino, Bologna.  
2006 *La Fiat dopo la Fiat. Storia di una crisi. 2000-2005*, Mondadori, Milano.  
2011 *Fiat Chrysler e la deriva dell'Italia industriale*, il Mulino, Bologna.
- Bonazzi G.  
2000 *Sociologia della Fiat*, il Mulino, Bologna.
- Cancila O.  
1995 *Storia dell'industria in Sicilia*, Laterza, Roma-Bari.
- Cersosimo D.  
1996 «Da Torino a Melfi. Ragioni e percorsi della meridionalizzazione della Fiat», in D'Antone L. (a cura di), *Radici storiche ed esperienza dell'inter-*

- vento straordinario nel Mezzogiorno*, Taormina, 18-19 novembre 1994, Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia, Roma: 525-565.
- Cirese A. M.  
1997 *Dislivelli di cultura e altri discorsi inattuali*, Meltemi, Roma.
- D'Aloisio F.  
2003 *Donne in tuta amaranto. Trasformazione del lavoro e mutamento culturale alla FIAT-SATA di Melfi*, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano.  
2013 «Etnografia longitudinale di un insediamento industriale. Organizzazione e riorganizzazione dell'esistenza nelle trasformazioni della Fiat Sata di Melfi», in *EtnoAntropologia*, n. 1: 69-80.  
2014 *Vita di fabbrica. Decollo e crisi della Fiat Sata di Melfi nel racconto di Cristina*, Franco Angeli, Milano.
- De Certeau M.  
1984 *The practice of everyday life*, University of California Press, Berkeley.
- Durkheim E.  
1967 *De la division du travail social*, Presses Universitaires de France, Paris (ed. or. 1893).
- Evans-Pritchard E.  
1940 *The Nuer of the Southern Sudan*, in Fortes M., Evans-Pritchard E. (eds), *African political systems*, Oxford University Press, London-New York-Toronto: 272-296.
- Fortes M.  
1940 *The political system of the Tallensi of the Northern territories of the gold coast* in Fortes M., Evans-Pritchard E. (eds), *African political systems*, Oxford University Press, London-New York-Toronto: 239-271.
- Foucault M.  
1993 *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino.
- Gallino L.  
2007 *Il lavoro non è una merce. Contro la flessibilità*, Laterza, Roma-Bari.
- Howe L.  
1990 *Being Unemployed in Northern Ireland: an ethnographic study*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Hyman R.  
2001 *Italian trade unionism between class and society*, in Id., *Understanding European Trade Unionism between market, class and society*, SAGE, London-Thousand Oaks-New Delhi: 143-168.
- India T.  
2013 «Il cibo della contestazione. Il caso della Fiat di Termini Imerse», in *La Ricerca Folklorica*, n. 67: 211-224.
- Jahoda M., Lazarsfeld P. F., Zeisel H.  
1986 *I disoccupati di Marienthal*, Edizioni Lavoro, Roma.
- Murgia A.  
2007-2008 *Dalla precarietà lavorativa alla precarietà sociale. Transizioni biografiche e identitarie tra lavori e non lavoro*, Scuola di Dottorato di ricerca in Sociologia e Ricerca Sociale – XXI ciclo, indirizzo specialistico: Informations Systems and Organizations, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università degli Studi di Trento, Trento.
- Murgia A., Armano E. (a cura di)  
2012 *Mappe della precarietà. Spazi, rappresentazioni, esperienze e critica delle politiche del lavoro che cambia*, Vol. I, Emil di Odoja, Bologna.
- Passerini L.  
1978 *Storia orale. Vita quotidiana e cultura materiale delle classi subalterne*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Pieroni S.  
2005 «Antonio Gramsci e il folklore: i contributi gramsciani allo sviluppo dell'antropologia italiana attraverso Lettere e Quaderni», in *Antrocom*, vol. 1, n. 2, pp. 185-190.
- Pietrancosta F.  
2010 «Le spinte e i ritorni». Politica, istituzioni e società siciliane nel secondo dopoguerra: gli anni delle riforme», in *Diacronie. Studi di Storia contemporanea*. Dossier: luoghi e non luoghi della Sicilia contemporanea: istituzioni, culture politiche e potere mafioso, n. 3, [http://www.studistorici.com/2010/07/30/pietrancosta\\_spinte\\_dossier\\_3/](http://www.studistorici.com/2010/07/30/pietrancosta_spinte_dossier_3/).
- Portelli A.  
2007 *Storie orali. Racconto, immaginazione, dialogo*, Donzelli, Roma.
- Revelli M.  
1989 *Lavorare in Fiat. Da Valletta ad Agnelli a Romiti. Operai, sindacati, robot*, Garzanti, Milano.

Rochefort R.

- 2005 *Sicilia anni Cinquanta: lavoro cultura società*, Sel-  
lerio, Palermo (ed. or. 1961, *Le travail en Sicile*.  
*Étude de géographie sociale*, Presses Universitaire  
de France, Paris).

Roggero G., Pozzi F., Borio G.,

- 2002 *Futuro anteriore. Dai «Quaderni rossi» ai movi-  
menti globali: ricchezze e limiti dell'operaismo ita-  
liano*, DeriveApprodi, Roma.

Scott J. C.

- 2006 *Il dominio e l'arte della resistenza. I «verbali se-  
greti» dietro la storia ufficiale*, Elèuthera, Milano  
(ed. or. 1990, *Domination and the arts of resistan-  
ce. Hidden transcripts*, Yale University Press, New  
Haven).

Standing G.

- 2012 *Precari. La nuova classe esplosiva*, il Mulino, Bolo-  
gna (ed. or. 2011, *The Precariat: The new dange-  
rous class*, Bloomsbury Academic, London-New  
York).

Tronti M.

- 2006 (I ed. 1966) *Operai e capitale*, DeriveApprodi,  
Roma.

Zinn D. L.

- 2001 *La raccomandazione. Clientelismo vecchio e nuo-  
vo*, Donzelli, Roma.